

CONVENTION REPUBBLICANA Il presidente esalta gli otto anni del suo mandato e dice: «Fidatevi, per George garantisco io»

Reagan passa a Bush «Ti lascio la mia America»

Dietro le cifre dell'ottimismo

SIEGMUND GINZBERG

Reagan ha fatto il numero dei numeri: due dozzine di statistiche con tanto di decimali per dimostrare che quando alla Casa Bianca c'erano i democratici l'America era in preda al «caos economico» e che lui lascia invece in eredità «un'epoca di promesse economiche»: meno inflazione, meno regolazioni, meno burocrazia, meno assistenza e se c'è più deficit pubblico è colpa della guerra alla povertà iniziata negli anni 60 dagli avversari e di un Congresso che gli legge le mani.

Non erano passate dodici ore dal discorso a New Orleans che in una Wall Street viliarda, con il dollaro in discesa, giungeva la notizia degli ultimi dati della bilancia commerciale americana: 12,6 miliardi di deficit, di nuovo ai massimi di quest'anno. E tra tante cifre esibite, Reagan si era ben guardato dal citare quelle relative al disavanzo commerciale e all'indebitamento, cioè all'America che per Dukakis vive pericolosamente su una «carta di credito» e che per l'uomo nominato dallo stesso Reagan a capo del «tempio» della finanza americana, la Federal Reserve, Alan Greenspan, dovrà prima o poi smettere di «vivere al di sopra dei propri mezzi».

Sono stati scritti già volumi e versati fiumi d'inchiostro per scavare dietro quelle cifre dell'ottimismo. E gli argomenti numerici di Reagan non hanno affatto impressionato la stampa americana, che titola sulla pacca a Bush e praticamente ignora le cifre: perché in fin dei conti sono una copia ciclostilata di quelle con cui Reagan aveva strappato i democratici alla vigilia delle elezioni del 1980 contro Carter e del 1984 contro Mondale. Meno tasse, meno statalismo, servizi che funzionino sono argomenti che mantengono un loro fascino. Tanto che lo stesso Dukakis si è mostrato più che prudente nell'evitare un attacco frontale a questi aspetti della reaganomics.

Ma il grande fatto nuovo rispetto all'80 e all'84 è che l'ottimismo economico reaganiano contraddice le sensazioni del grande pubblico, anche di coloro che finora sono stati in un modo o nell'altro beneficiari. Non solo perché il fatto che sia andata bene finora non garantisce affatto che si possa continuare così e perché i nodi stanno venendo al pettine. Ci sono altri temi che stanno tornando d'attualità: quello della giustizia sociale, dell'ambiente e dell'inquinamento (argomento totalmente ignorato da Reagan) e l'idea che non basta il metodo del profitto a misurare il futuro. Le denunce venute da Atlanta sull'America di chi sta peggio di prima non devono essere poi così campate in aria se anche a questa Convention repubblicana, sia pure nascosta in un angolino al terzo piano del labirinto della super cupola dove non passa quasi nessuno, c'è una mostra fotografica sul senza casa e sui mendicanti, patroneggiata nientemeno che dall'aspirante first lady Barbara Bush.

Alla Convention di New Orleans è stato il grande giorno di Ronald Reagan. Sessantasei applausi a scena aperta in 44 minuti di discorso, turbinio di palloncini e il solito lapsus. Un'orazione infarcita di pathos e cifre sui successi dell'America reaganiana. Infine il passaggio della stoffetta a Bush, che ha presentato il candidato alla vicepresidenza, il senatore dell'Indiana Dan Quayle.

NEW ORLEANS La Convention dei delegati in doppiopetto che preferiscono i party al superativismo politico si è animata soltanto per il grande addio al vecchio Ron. Sessantasei applausi a scena aperta, ovazioni interminabili all'inizio e alla fine del discorso presidenziale. Reagan, affiancato da una Nancy in rosa confetto, ha bombardato la platea di cifre, quelle dei successi raggiunti dall'America nell'era reaganiana. Poi la zoomata su Bush. Il suo nome ha occhieggiato una decina di volte nel discorso del presidente, tono elogiativo ma la sostanza suonava più o meno così: «Per questo ragazzino garantisco io».

SIEGMUND GINZBERG e MARIA L. RODOTÀ A PAGINA 3

Nuova impennata del deficit Usa

Il deficit commerciale americano è tornato in giugno ai livelli massimi dell'anno: 12,6 miliardi di dollari contro i 9,76 di maggio. Nei primi sei mesi dell'88 il disavanzo ha accumulato circa 70 miliardi di dollari. Il dollaro ha subito ieri un movimento al ribasso, con una tendenza al recupero nella serata. I dati positivi sulla produzione industriale americana confermano poi che finora l'economia Usa sembra in grado di gestire con vantaggi il proprio deficit: le conseguenze sui tassi di interesse e la stretta monetaria a livello internazionale danneggiano di più l'economia europea, dove sono bassi gli investimenti.

STEFANELLI A PAGINA 17

La mancata strage di Milano Identikit del pilota della Ritmo

Autobomba Si segue la pista nera

Gli inquirenti ne sono convinti: l'auto bomba che doveva provocare una strage davanti alla questura di Milano, fu portata sul posto da un gruppo di terroristi neri. Le indagini sono in corso anche a Roma dove i fascisti del «Nar» avevano prelevato, tempo fa, due auto da un garage. Una di queste, è proprio la «Ritmo» trasformata in autobomba. Nella capitale, un gruppo neofascista ha rivendicato l'azione.

SUSANNA RIPAMONTI

Si tratta di una sigla nuova nella costellazione dei movimenti neofascisti che operano in Italia: il «Movimento giustizialista del popolo», che sarebbe una emanazione dei terroristi che si richiamano a «Terza posizione». Gli inquirenti milanesi e romani hanno anche fatto trapelare tutta una serie di considerazioni che spiegherebbero, in parte, il «movimento» di coloro che volevano la strage: la condanna di un gruppo di noti neofascisti a Bologna, per la strage alla stazione, l'imminente apertura di alcuni processi contro «Avanguardia nazionale» e di quello contro Pippo Calò, il cassiere della mafia, ritenuto anello di

JOP, PAOLUCCI e VASILE A PAGINA 5

Ferma in Spagna la «nave dei veleni»



Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio (nella foto) sta esaminando le «proposte ricevute da varie ambasciate» per lo smaltimento delle scorie caricate sulla nave «Karin B.», originariamente diretta a Ravenna ed ora ferma in un porto spagnolo. La nave dei veleni potrebbe non attraversare mai lo stretto di Gibilterra. Mettina proseguono le consultazioni fra i ministri, sono 13.000 le firme dei ravennati che si oppongono al deposito delle scorie nella loro città.

A PAGINA 10

Due arresti per l'omicidio di Prati e Coppola

Altri tre per favoreggiamento. Alla base del delitto di Prati e Coppola un mese fa a Mazara del Vallo: i carabinieri hanno arrestato due giovani con l'accusa di omicidio e favoreggiamento. A Mazara del Vallo, il 17 agosto, altri tre per favoreggiamento. Alla base del delitto di Prati e Coppola un mese fa a Mazara del Vallo: i carabinieri hanno arrestato due giovani con l'accusa di omicidio e favoreggiamento.

A PAGINA 11

La Curia veneziana contro Scorsese

Allineandosi alle prese di posizione dei fondamentalisti americani, i responsabili della Curia, hanno detto che il film offende i sentimenti dei cristiani. Immediata, ma molto ferma, la replica di Braghi, responsabile della sezione cinema.

A PAGINA 22

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Caso Calabresi Il giudice Sofri resta in carcere

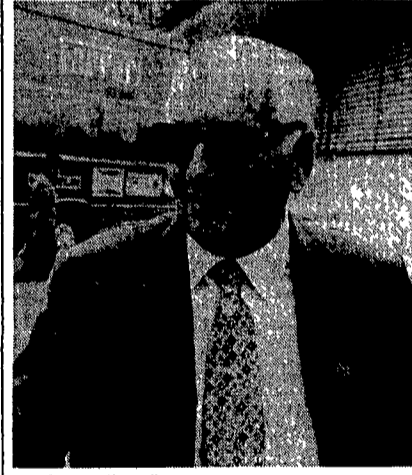
Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, i tre esponenti della discolta Lotta continua chiamati in causa da Antonio Marino per il delitto Calabresi, non saranno scarcerati. Il giudice istruttore Antonio Lombardi e il pm Ferdinando Pomarici hanno infatti respinto l'istanza dei difensori, non accogliendo neppure la richiesta di arresti domiciliari. I difensori ora hanno tre giorni per il ricorso.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Niente libertà provvisoria e niente arresti domiciliari per Sofri, Pietrostefani e Bompressi, i tre esponenti di Lotta continua che Antonio Marino accusa per il delitto Calabresi. Il giudice istruttore Antonio Lombardi, accogliendo le conclusioni del pm Ferdinando Pomarici, ha respinto l'istanza dei difensori. Ora gli avvocati hanno tre giorni per ricorrere al Tribunale della Libertà. I magistrati milanesi sostengono che gli elementi raccolti sia con le dichiarazioni di Antonio Marino (il militante di Lotta continua che si autoaccusa per il delitto Calabresi, coinvolgendo Bompressi come «esecutore materiale del delitto» e Sofri e Pietrostefani come mandanti) sia con i riscontri oggettivi raccolti nel corso delle indagini sono sufficienti a giustificare il mandato di cattura. Inoltre, per i magistrati è in atto una campagna di inquinamento delle prove.

A PAGINA 7

A funerali avvenuti annunciata a Modena la morte del gran vecchio dell'automobilismo Niente lutto e domenica rosse in pista Così se ne è andato il mito Ferrari



Enzo Ferrari a Maranello

Enzo Ferrari è morto in silenzio. Così ha voluto. E un'intera città ha mantenuto il segreto fino al momento dei funerali, una breve funzione alla presenza di pochissimi familiari e amici. Il mondo dell'automobilismo è in lutto, ma il mito Ferrari supera di gran lunga la dimensione sportiva, ha rappresentato la creatività e il lavoro di un intero paese. Ci si chiede chi potrà ereditare un simile patrimonio.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SMARGIASSI

MODENA. Enzo Ferrari è uscito di scena come aveva sempre progettato: in silenzio. E Modena per un giorno ha mantenuto il segreto. L'ingegnere è morto alle sette di domenica mattina. Ma nessuno (dagli amici al sindaco, dagli impiegati dell'anagrafe ai becchini, ai fiorai) ha rivelato nulla fino a ieri mattina, a funerali avvenuti. Così aveva stabilito lui stesso, il Drake, che fino in fondo non ha voluto venir meno al suo carattere. In Belgio e a Monza le rose Ferrari corrono regolatamente. E senza lutto: anche questo l'ha voluto il Drake. Nemmeno le bandiere rosse e gialle spuntate come d'incanto ieri notte a pavesare piazze e vie della città e la strada che porta a Maranello sono abbassate. «Il lutto non si addice al Cavallino», dicono al Ferrari club. È lo stile Ferrari. Da ieri, dunque, la parte

mortale di Enzo Ferrari riposa nella tomba di famiglia al cimitero modenese di San Cataldo, pochi passi distante dal figlio Dino, stroncato nel '56 dalla distrofia muscolare. Da allora, si è venuto a sapere, Ferrari ha abbracciato la fede cristiana. Nel suo modo, s'intende, come racconta chi gli è stato vicino. Giovedì sera ha chiesto l'estrema unzione, ma invece della cerimonia religiosa in chiesa ha chiesto, e ottenuto, una breve funzione di fronte al sepolcro, davanti a pochissimi familiari ed amici. Ieri le visite ufficiali alla tomba.

In queste ore sono in molti a ricordare i successi, lo stile, il significato di una presenza che, dagli anni eroici della prima guerra mondiale, fino agli anni Sessanta, ha rappresentato non solo gran parte della storia dell'automobilismo, ma il simbolo delle capacità e delle risorse di un intero paese.

WALTER DONDI, ALFONSINA RINALDI e ROBERTO ROVERSI ALLE PAGINE 8 e 9

I funerali stamane a Livorno, dove si è spento a 73 anni E' morto Giuliano Pajetta partigiano e comunista

Giuliano Pajetta è morto all'1 di notte di lunedì 15 agosto nella cameretta dell'Ospedale civile di Livorno dove era ricoverato da dieci giorni. Attorno a lui i familiari più stretti, la moglie Claudia e i figli Gian Carlo ed Elvira. Partigiano coraggioso, parlamentare illustre, comunista esemplare, ha concluso così, a 73 anni, la sua battaglia contro un male incurabile che da tempo lo aveva colpito.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Ospite del figlio Gian Carlo, Giuliano Pajetta era a Livorno da alcuni mesi, aveva seguito i lavori della Festa dell'Unità organizzata dalla sezione di cui il figlio è dirigente, ed aveva seguito, non senza amarezza, con i compagni della federazione livornese, i risultati delle ultime elezioni amministrative. Poi le sue condizioni generali avevano subito un improvviso decadimento. Nella giornata di lunedì la

salma è stata visitata da molti compagni e, tra gli altri, da Lina Turco, in rappresentanza della segreteria, e Lina Fibbi. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 10 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale. Dopo l'orazione funebre di Arrigo Boldini, presidente dell'Anpi, la salma verrà cremata e le ceneri sepolte domani, giovedì, alle ore 16 nel piccolo cimitero di Megolo, in Val d'Ossola. A Megolo, dove riposava il padre Carlo, la madre Elvira e il fratello più giovane, Gaspare, caduto da partigiano a 18 anni nel '44, medaglia d'argento della Resistenza, si terrà una manifestazione partigiana. Mentre nella camera ardente, dove la salma di Giuliano è stata composta, continua il pellegrinaggio dei compagni e degli amici, ai familiari giungono centinaia di telegrammi. Il capo dello Stato ricorda Giuliano, a cui era legato da lunga ed affettuosa amicizia, per l'attaccamento fedele ai valori della libertà e dell'antifascismo. I giovani comunisti lo ricordano come il compagno che ha lottato per i più deboli, per la giustizia ed un mondo migliore. Hanno telegrafato anche i presidenti dei due rami del Parlamento. Sandro e Carla Ferrini hanno voluto essere vicini ai familiari dell'amico. «Con lui perdiamo un nobile esempio di vita vissuta per la libertà e per l'emancipazione dei lavoratori».

EUGENIO MANCA e GIORGIO NAPOLITANO A PAGINA 8

L'uomo e l'iperbole della velocità

So di due ebantisti di Imola che costruirono, molti anni fa, un motore tutto di legno. Sapevano che riuscire a metterlo in moto e vederlo ardere come un covone di paglia sarebbe stato tutt'uno: nascita e morte di una medesima vampa. Lo spirito di Enzo Ferrari, vibrando tra le stoppie della sua pianura, è già fuggito per sempre dalla sua casa borghese e abita nelle officine visionarie dove si truccano le Lambrette e le 500, i vecchi Motom tre marce e le Prinz color rana: nelle curve fuse dalla calura dove il rumore della velocità già annuncia l'arrivo del mallo di turno, aspetti il mostro a dodici cilindri e spunta un trabiccolo con il motore infartato: ogni curva di campagna, laggiù, ha il nome di quello che è riuscito a rompersi il collo, nei caffè tra Modena e Imola e su fino all'Appennino, dove i poster di Villeneuve e le foto di Ferrari hanno la patina di fritto e nicotina di certi papi Giovanni impastati dai fumi.

Il cordoglio per la scomparsa di Enzo Ferrari, ben oltre il lutto ufficiale, coinvolge una grande massa di italiani. Non solo quello che viene chiamato «il popolo ferrarista» quando si accalca negli autodromi o davanti al televisore. Non solo quelli che al mito della Ferrari sono legati dall'evento agonistico, o dalla retorica dell'«immagine italiana all'estero». Ferrari pensano anche tutti coloro che sono stati catturati, almeno una volta, dalla suggestione estetica, e quasi poetica, dei «bolidi rossi». L'automobile come sogno di assoluto, come simbolo di bellezza e velocità.

MICHELE SERRA

Emilia e per i suoi affluenti d'asfalto, passa come una folata di vento le biciclette e le Mercedes, i chioschi rossi di coccomero, le trattorie e le case. Veloce, velocissima è la macchina rossa, così veloce che il rosario di sconfitte non la tange, come la mediocrità quotidiana non può toccare l'anima. Il mito della velocità contraddice l'invito al buon senso, alla moderazione, alla rinuncia che la borghesia sazia è abituata a rivolgere al popolo. «Siamo arrivati, più di così non si può, più in là non c'è niente, che volete di più, che volete di meglio?». Ferrari

stino degli artisti e dei creatori, aveva prodotto cose che travalicavano di molto i suoi stessi propositi, la sua stessa comprensione. Aveva prodotto un'insuperabile metafora dell'irregolezza umana, e dell'insolferenza che ancora, per fortuna, ci coglie e ci perseguita. E non ci lascia tranquilli. Nei bar della sua terra, un numero enorme di uomini e donne con la faccia contadina, i bei villani ritratti che custodiscono dietro lo sguardo calmo l'anima anarchica e irruvida, hanno capito nel profondo il significato comune di questa ansia, di questa sfiducia ostinata. Valutano con semplice stupore i mille cavalli, i duecentocinquanta milioni di costo delle automobili rosse, che più costano e più è giusto, perché le questioni di prezzo si fanno per le cose della vita, non per quelle dello spirito. Il nome, ve lo ricordate, adesso, sta sulla strada notturna. Affianca i vivi il tempo di un cambio di marcia: poi scappa oltre la luce del faro. Non corre, vola.